

GERBERTO D'AURILLAC E LA RICERCA DEI LIBRI

Gerberto d'Aurillac è una delle personalità più rilevanti di quel secolo, il decimo, che Patrizia Stoppacci ha chiamato "senza nome"¹, perché difficile da definire, racchiuso com'è tra l'età carolingia e l'età della Scolastica.

La vasta erudizione di Gerberto, il suo interesse per le arti del trivio e del quadrivio, l'eccezionale *cursus* che lo ha portato a ricoprire alcune delle cariche ecclesiastiche più prestigiose, fino a diventare papa nel 999 assumendo il nome pontificale di Silvestro II, ne fanno una figura di primissimo piano del suo tempo. Non che non ci fossero stati anche altri uomini, e donne, di notevole caratura intellettuale nello stesso periodo, tali da contrastare la vulgata, diffusa da Lorenzo Valla e da Cesare Baronio, secondo cui il secolo decimo sarebbe stato *ferreum*, se non addirittura *plumbeum* e *obscurum*². Tuttavia, l'eccezionalità del-

* Desidero ringraziare il Professor Alberto Bartola, che mi ha fatto appassionare a Gerberto durante il corso di Letteratura latina medievale, tenuto presso la SSSMF. Il presente contributo è anche merito suo.

¹ Cf. P. STOPPACCI, *Il secolo senza nome. Cultura, scuola e letteratura latina dell'anno Mille e dintorni*, Firenze 2020.

² Cf. STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. XVIII-XIX. Solo per citarne alcuni, Stoppacci dedica pagine specifiche ad Abbone di Fleury, Ademaro di Chabannes, Adson da Montier-en-Dier, Attone da Vercelli, Fulberto di Chartres, Herigero di Lobbes, Leone da Vercelli, Letaldo di Micy, Liutprando da Cremona, Raterio da Verona, Rodolfo il Glabro, Rosvita di Gandersheim, oltre che, ovviamente, a Gerberto d'Aurillac. La descrizione del sec. X come un periodo di decadenza è definita da Claudio Leonardi come una «diminuzione storiografica, che ha probabilmente la sua origine in un'opinione ideologica, che considera l'impero (in questo caso quello carolingio all'inizio e quello ottoniano alla fine) come la forma statale perfetta. [...] Ci sarà anche stata crisi istituzionale, politica e sociale in questi decenni della storia medievale, ma la consapevolezza intellettuale quale si manifesta nelle opere della letteratura è tale da riscattare ampiamente quelle crisi»: C. LEONARDI,

la figura di Gerberto emerge in maniera evidente anche agli occhi ai suoi contemporanei, che ne riprendono gli scritti, facendoli diventare oggetto di studio per l'arte della parola³.

Così è avvenuto che, colui che aveva faticato tutta la vita per collazionare manoscritti al fine di costruire la propria vastissima cultura e raffinare il proprio eloquio dal confronto con gli antichi, era diventato a sua volta punto di riferimento culturale e letterario per altri. Il presente contributo intende proprio offrirsi come un'indagine svolta esclusivamente sull'epistolario di Gerberto, al fine di ricostruire la fitta rete della ricerca di codici che egli intrecciò lungo gli anni, sia per la biblioteca di Reims, di cui fu per diversi anni *scholasticus*⁴, sia per la sua biblioteca personale⁵.

Esula dallo scopo di questo articolo il tracciamento di tutte le citazioni esplicite o implicite usate da Gerberto per arricchire i suoi scritti attingendo al patrimonio degli autori antichi. Egli si pone consapevolmente nell'alveo di una tradizione che aveva fatto dell'epistolario un genere letterario particolare, utile sia per affinare l'arte della retorica, sia per offrire a discepoli e futuri lettori degli esempi per redigere le loro lettere. In questo modo il magistero di Gerberto, che pure si interessò notevolmente delle vicende ecclesiastiche e politiche del suo tempo, non si esaurì nell'esercizio contingente della *potestas* abbaziale o episcopale, e poi papale, ma si diffuse oltre i confini della sua giurisdizione e del suo tempo, per imporsi come modello esemplare dell'arte del linguaggio.

Il secolo X, in *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV). Un manuale*, a cura di C. Leonardi, Firenze 2005, p. 159-174, qui p. 159.

³ STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 250: «Agli occhi dei contemporanei, l'epistolario di Gerberto si offre anche come esempio di bello stile e utile strumento per fini scolastici: ad attestarlo è Richerio, che lo definisce un vero e proprio modello di *ars oratoria*». Cf. RICHER VON SAINT-REMI, *Historiae*, a cura di H. Hoffmann, (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 38) Hannover 2000, p. 283.

⁴ Si veda la lettera n. 105, più sotto. Cf. P. STOPPACCI, *Clavis gerbertiana. Gerbertus Aureliacensis*, Firenze 2016, p. 28. Lo *scholasticus* era il monaco incaricato di tenere la *schola*, cioè la scuola del monastero o della cattedrale.

⁵ STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 291: «Tra le biblioteche allestite nell'arco del secolo un posto di rilievo spetta alle raccolte librerie appartenute a papa Silvestro II e ad Ottone III. Secondo Riché è probabile che Gerberto avesse una biblioteca personale, una raccolta itinerante, che di fatto avrebbe viaggiato con lui da Reims a Ravenna e infine a Roma». Cf. P. RICHÉ, *La bibliothèque de Gerbert d'Aurillac*, in P. RICHÉ, *Éducation et culture dans l'Occident médiéval*, Aldershot 1993, p. 94-103.

Che di magistero consapevole si tratti, ne è prova il fatto che lui stesso raccolse 220 lettere scritte tra il 983 e il 997⁶, prendendo a modello Cicerone, Seneca e Simmaco⁷. Nella silloge compaiono anche alcune lettere a lui recapitate, o diverse epistole da lui scritte per conto dei potenti a cui Gerberto offrì i suoi servizi di uomo di lettere e di governo, come, tra gli altri, l'arcivescovo Adalberone di Reims, il re Ugo Capeto, la regina Emma, l'imperatore Ottone III:

C'est Gerbert lui-même qui a choisi les lettres qu'il voulait conserver et qui les a classées, en suivant l'ordre chronologique. Les premières lettres datent de son abbatiat à Bobbio en 983, les dernières de son installation en Germanie (printemps 997)⁸.

Possiamo, quindi, scandire la suddivisione del presente contributo in tre tappe, segnate da due date importanti nella vita di Gerberto. La prima è il 984, quando Gerberto lascia l'abbazia di Bobbio, dove la situazione per lui è diventata insostenibile⁹. La seconda è il 989, data della morte di Adalberone di Reims, al cui servizio si era posto come

⁶ Per la numerazione e la datazione seguiamo l'edizione critica: GERBERT D'AURILLAC, *Correspondance. Lettres 1 à 220 (avec 5 annexes)*, a cura di P. Riché - J.-P. Callu, 2^a ed., Paris 2008 – d'ora in poi *Correspondance*. Si veda anche *Die Briefsammlung Gerberts von Reims*, a cura di F. Weigle, (Monumenta Germaniae Historica, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit 2) Weimar 1966. In traduzione italiana: *L'epistolario di Gerberto di Aurillac*, a cura di M. G. Panvini Carciotto – d'ora in poi: tr. Panvini –, Internet (01.12.2023): <http://www.icra.it/solar/gerbert/epistolario.pdf>. Per una bibliografia sull'epistolario, con l'elenco completo dei manoscritti che lo tramandano, le edizioni e gli studi, cf. STOPPACCI, *Clavis gerbertiana*, p. 70-81.

⁷ Gli editori Riché e Callu notano che, come Simmaco aveva inserito degli epigrammi nella sua raccolta epistolare, così fa anche Gerberto, che riporta un distico inciso su un calice (*Correspondance* 90, p. 212-213) e quattro epitaffi: del re Lotario (*Correspondance* 75, p. 182-183), del duca Federico dell'Alta Lorena (*Correspondance* 76, p. 184-185), del monaco scolastico Adalberto di Reims (*Correspondance* 77, p. 184-185) e dell'imperatore Ottone II (*Correspondance* 78, p. 186-187).

⁸ *Correspondance*, p. XXII-XXIII.

⁹ Gerberto fu abate a Bobbio negli anni 982-983. Per le notizie biografiche, cf. *Correspondance*, p. VII-IX; STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 285-291; M. OLDONI, *L'incantesimo della scienza. Storia di Gerberto che diventò papa Silvestro II*, Bologna 2022.

segretario e consigliere, e di cui sarebbe diventato il successore, dopo la deposizione del suo avversario, Arnolfo, nel 990. Si noti che la maggior parte delle lettere nelle quali Gerberto appare interessato ai libri risale al periodo in cui è sotto la protezione di Adalberone, tra il 984 e il 989. Solo tre le lettere del periodo bobbiese, solo due quelle successive alla morte di Adalberone. Non che durante gli anni della sua permanenza a Reims come scolastico Gerberto non si sia interessato anche di faccende politiche, come si evince da molte altre epistole. Ma è come se, non avendo in prima persona incarichi di governo, la sua preoccupazione di raccogliere lo scibile del tempo avesse potuto essere meglio assecondata.

1.

Del primo periodo, quando Gerberto è abate a Bobbio, come appena detto, abbiamo tre lettere, tutte del 983. Sono la numero 7, indirizzata ad Airardo d'Aurillac, monaco a Reims¹⁰; la n. 8, ad Adalberone, arcivescovo di Reims¹¹; la n. 9, indirizzata a un abate di nome Gisalberto, non meglio identificato¹².

In queste lettere, Gerberto, *quondam scolasticus*¹³, chiede ad Airardo di emendare (*emendetur*) Plinio (quasi certamente la *Naturalis historia*), di recuperare Eugrafio (autore di un commento a Terenzio) e di copiare altri libri presenti nelle abbazie di Orbais e di S. Basolo, situate nelle vicinanze di Reims. Ad Adalberone chiede di acquistare dall'abate Adsone di Montier-en-Der la *Storia* di Giulio Cesare, perché la copi per lui, così da raccogliere altri libri e scambiarli con alcuni, che intende mandargli, cioè il *De Astronomia* di Boezio e un libro con figure

¹⁰ Cf. *Correspondance* 7, p. 14-15.

¹¹ Cf. *Correspondance* 8, p. 16-19.

¹² Cf. *Correspondance* 9, p. 18-19. Secondo Lattin, c'era un abate di quel nome nel monastero di S. Savino a Piacenza. Cf. H. P. LATTIN, *The Letters of Gerbert with his Papal Privileges as Sylvester II translated with an Introduction*, New York 1961, p. 55.

¹³ *Correspondance* 7, p. 14. Gerberto ha svolto una prima fase del suo insegnamento a Reims dal 972 al 982. Sulla scuola cattedrale di Reims, cf. STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 92.

geometriche¹⁴. A Gisalberto chiede l'inizio (*principium*) dell'*Ophtalmicus* di Demostene¹⁵ e la fine dell'orazione di Cicerone *pro rege Deiotaro*.

Come si può notare, gli interessi di Gerberto sono ampi, e spaziano attraverso le diverse arti del trivio e del quadrivio. Evidenziano anche la sensibilità filologica di Gerberto, che non è un semplice collezionista, come si evince dal desiderio di emendare versioni corrotte, nel caso di Plinio, o di completare parti mancanti di Demostene e Cicerone.

2.

Passiamo ora alla sezione più cospicua, quella delle lettere scritte da Gerberto una volta tornato a Reims come scolastico presso la scuola cattedrale e segretario dell'arcivescovo Adalberone.

Non prendiamo in considerazione le lettere che menzionano libri richiesti solo per conto di Adalberone¹⁶. In due casi, invece, Gerberto scrive ai suoi destinatari per avere copie sia per sé che per Adalberone. Si tratta della lettera 17, all'abate Geraldo di Aurillac, e della lettera 40, al diacono Stefano di Roma¹⁷, entrambe scritte nel 984. Nella prima, Gerberto chiede per sé e per Adalberone un *de multiplicatione et divisione numerorum libellum a Joseph Ispano editum*, che l'abate Guarnerio¹⁸ ha lasciato ad Aurillac¹⁹; nella seconda, Gerberto chiede di avere

¹⁴ *Correspondance* 8, p. 16-18: *Praeclarissima [volumina] quoque figurarum geometriae*; di Adson, a cui Gerberto scrive la lettera n. 81, si sa che possedeva una ricca biblioteca personale, «come attesta un elenco dei 23 volumi lasciati in dono ai confratelli di Montier-en-Dier prima della partenza per Gerusalemme, conservato nell'ultimo foglio di una copia coeva del "Martirologio di Usuardo"»: STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 273-274. Cf. anche P. RICHÉ, *Écoles et enseignement dans l'Occident chrétien de la fin du V^e siècle au milieu du X^e siècle*, Paris 1979, p. 366.

¹⁵ La stessa opera, completa, verrà richiesta cinque anni dopo a Rainardo di Bobbio, cf. lettera n. 130. Si tratta di Demostene Filaete, della scuola medica di Alessandria (I sec. a.C.).

¹⁶ Si tratta di *Correspondance* 25, p. 50-51; *Correspondance* 108, p. 262-263; *Correspondance* 132, p. 324-327.

¹⁷ Cf. *Correspondance* 17, p. 34-37; *Correspondance* 40, p. 98-101.

¹⁸ Abate di Lézat, di S. Michele di Cuxa e altre abbazie. Cf. *Correspondance* 17, p. 37, nota 6.

¹⁹ Non si conosce l'identità di questo "Giuseppe Ispano", citato anche nella lettera n. 25. Forse, come ipotizzano Riché e Callu, un giudeo catalano che avrebbe

discrete ac sine lite quis cujus sit («in modo distinto e senza confondere quello che è di ciascuno»)²⁰ le opere di Svetonio e di Simmaco, *cum caeteris quos nosti*²¹, per mezzo di Guido, conte di Soissons.

A Stefano diacono, Gerberto scrive anche nel 986 (si tratta della lettera n. 71)²², per chiedergli di avere *libros tua industria nobis rescriptos*. Insieme alla lettera n. 40, queste parole ci testimoniano il fatto che nonostante Roma da decenni fosse preda dell'avidità dei Crescenzi, che fecero cadere la Sede apostolica in uno dei punti più bassi della sua storia, presso la Curia pontificia era comunque attivo uno *scriptorium*, a cui Gerberto poteva attingere con sicurezza²³.

In alcuni casi, la richiesta di libri è diretta a un abate, perché faccia dono di un suo volume, oppure lo faccia copiare dalla sua biblioteca personale o dallo *scriptorium* dell'abbazia. Il primo caso è registrato dalla lettera n. 81²⁴, scritta nel 986 ad Adsona di Montier-en-Der, il medesimo a cui Gerberto aveva chiesto di poter ottenere una copia della *Storia* di Cesare (cf. lettera n. 8), e di cui ora sollecita alcuni *carissima vobis ac nobis librorum volumina*²⁵. Il secondo caso può essere illustrato dalla lettera n. 116²⁶, scritta a Ramnolfo, abate a St. Pierre di

tradotto un trattato arabo. Cf. *Correspondance* 17, p. 37, nota 7. Secondo Oldoni, si tratterebbe della «traduzione latina dell'*Aritmetica* del persiano Muhammad Ibn Musa al-Khwārizmi (780-850), matematico, astronomo e geografo conosciuto come il padre dell'algebra»: OLDONI, *L'incantesimo della scienza*, p. 48.

²⁰ *Correspondance* 40, p. 100; tr. Panvini, p. 47.

²¹ *Correspondance* 40, p. 100.

²² Cf. *Correspondance* 71, p. 174-175.

²³ «Nel Laterano gli studi languono e il clero romano mostra scarso interesse per gli studi liberali e i classici: lo stesso Silvestro II, negli anni del suo pontificato, non promuove azioni finalizzate al recupero degli *studia liberalia*»: STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 90. Tuttavia, non dimentichiamo che a Roma era stato attivo nel secolo precedente il grande erudito Anastasio Bibliotecario, e che nei centri scrittori delle principali basiliche romane si sviluppa nel secolo XI una variante caratteristica della carolina, la "minuscola romanese", sintomo di una certa ininterrotta vitalità. Cf. P. C. JACOBSEN, *Il secolo IX*, in *Letteratura latina medievale*, p. 75-158, in particolare le p. 128-133; P. SUPINO MARTINI, *Carolina romana e minuscola romanese. Appunti per una storia della scrittura latina in Roma tra IX e XII secolo*, in *Studi medievali*, III/15 (1974) 769-793.

²⁴ Cf. *Correspondance* 81, p. 192-193.

²⁵ *Correspondance* 81, p. 192.

²⁶ Cf. *Correspondance* 116, p. 278-281.

Senones, nel 988, assieme alla quale Gerberto invia due soldi (*sol. II*)²⁷ per la trascrizione di un codice, impegnandosi a spedire altro denaro qualora ce ne fosse bisogno.

Il secondo caso, cioè quello della richiesta a un abate perché faccia copiare dei volumi, è registrato anche dalla lettera n. 44, forse la più famosa dell'epistolario²⁸. Scritta agli inizi del 985 a Eberardo, abate a St. Julien di Tours, la lettera è un capolavoro di retorica, intessuta con citazioni dal *De officiis* e dal *Laelius de Amicitia* di Cicerone, nonché dalla *Regula pastoralis* di Gregorio Magno. Dopo l'iniziale *captatio benevolentiae*, Gerberto afferma di voler unire il dilettevole (l'amicizia con Eberardo) all'utile (la richiesta di libri), utile di cui ha bisogno per avere le armi necessarie (la retorica) per poter ammansire i violenti con la persuasione delle parole. La lettera ci fornisce indicazioni preziose in merito alla raccolta di volumi che Gerberto sta curando per sé:

Per preparare queste cose allestisco assiduamente una biblioteca (*bibliothecam assidue comparo*) e come di recente a Roma e in altre parti dell'Italia anche in Germania e nella [Gallia] Belgica ho comprato con molto denaro [opere di] scrittori e copie di autori, aiutato dalla benevolenza e dalla cura degli amici della provincia, così parimenti lasciate che io chieda che avvenga presso di voi e per mezzo vostro²⁹.

Gerberto acclude alla lettera l'indice dei testi da copiare, di cui, purtroppo, non c'è più traccia, e la accompagna con la promessa di inviare *scribentibus membranas sumptusque necessarios ad vestrum imperium*³⁰.

Di tenore simile è la lettera n. 130³¹, scritta nel 988 a Rainardo, monaco di Bobbio. Gerberto aveva lasciato l'abbazia alla fine del 983, amareggiato per l'ostilità incontrata da parte di alcuni monaci e nobili locali, e privato della protezione di Ottone II (morto il 7 Dicembre 983), che gli aveva conferito il titolo nel 982. Tuttavia, oltre ad aver mantenuto fino al 999 il titolo di abate commendatario, era evidente-

²⁷ *Correspondance* 116, p. 280.

²⁸ Cf. *Correspondance* 44, p. 106-109.

²⁹ *Correspondance* 44, p. 108; tr. Panvini, p. 51.

³⁰ *Correspondance* 44, p. 108.

³¹ Cf. *Correspondance* 130, p. 318-321.

mente rimasto in buoni rapporti con una parte della comunità monastica. Dall'epistola a Rainardo, come da quella rivolta a Eberardo, veniamo a conoscenza della raccolta di volumi che Gerberto sta facendo per sé, per costruirsi una propria biblioteca:

Hai saputo con quanta cura da ogni parte io ricerchi copie di libri, hai saputo quanti scrittori si trovano qua e là nelle città e nelle campagne d'Italia. Agisci, dunque, ed essendone tu solo a conoscenza fa che a tue spese mi siano copiati M. Manilio *Sull'Astrologia*, Vittorio *Sulla Retorica* e l'*Optalmico* di Demostene³².

Ovviamente, Gerberto assicura Rainardo che gli manderà tutto quanto sarà necessario per affrontare la spesa di copiatura dei libri. Non è il caso di ricordare che Bobbio aveva una delle biblioteche più importanti dell'Alto Medioevo³³. Rainardo doveva avere un ruolo importante nell'abbazia se Gerberto gli commissiona il reperimento e la copiatura di codici che si trovano in diverse parti d'Italia (*in urbibus ac in agris Italiae passim habeantur*)³⁴, fingendo di farlo per sé, per assicurarsi che l'opera giunga a buon termine ed evitare che i suoi nemici, ancora vivi a Bobbio, possano ostacolarla. Gerberto chiede l'*Optalmico* di Demostene, di cui cinque anni prima aveva chiesto il *principium* a Gisalberto di Piacenza³⁵ (forse per un confronto di tutto il testo?), la

³² *Correspondance* 130, p. 318-320; tr. Panvini, p. 127.

³³ STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 49-50: «Già centro scrittorio di primaria importanza, esso, nel sec. X, attraversa una fase di declino. [...] La fama del cenobio resta dunque vincolata all'antica biblioteca colombaniana, che con i suoi quasi 660 volumi era una delle più grandi raccolte librerie della cristianità. Nel 982, Ottone II nomina un nuovo abate nella persona di Gerberto d'Aurillac, ma costui vi resta solo due anni, troppo pochi per cambiare il corso delle vicende bobiensi [*sic*], ma sufficienti allo scolastico a condurre letture su testi rarissimi, altrove introvabili, come il *Codex Arcerianus*, importante silloge di testi gromatici di origine ravennate o bizantina, ma anche un trattato *De astrologia* (identificato sia con l'opera astronomica di Manilio sia con quella di Boezio) e opere varie di geometria». Sulla storia e la composizione della biblioteca di Bobbio, cf. G. CAVALLLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1987, p. 331-424, in particolare le p. 357-359 e 363-364.

³⁴ *Correspondance* 130, p. 318.

³⁵ Cf. lettera n. 9.

Retorica di Mario Vittorino (citato come *Victorius* nella lettera) e un trattato sull'astrologia di Manlio³⁶.

La biblioteca personale di Gerberto, divenuto papa Silvestro II, alla sua morte, nel 1003, confluì probabilmente in quella di Ottone III, morto nel 1002, e passò al suo successore Enrico II, il quale, non avendo eredi a cui destinarla, nel 1007 la regalò alla diocesi di Bamberga, dove ancora oggi si trova conservata³⁷.

Torniamo all'analisi dell'epistolario, e prendiamo in rassegna altre lettere che, come la n. 130, sono rivolte da Gerberto direttamente a monaci o chierici, e non ai loro superiori, per chiedere loro, cioè per loro tramite, che gli vengano copiati dei libri conservati nelle biblioteche dei loro cenobi. Questo significa che Gerberto conosce la geografia delle biblioteche del tempo, sa dove poter attingere per avere ciò che gli manca, e intesse direttamente con gli scolastici o con i bibliotecari, gli intellettuali del tempo, una rete di rapporti di amicizia che attraversa buona parte dell'Europa occidentale, dalla Catalogna all'Italia, passando per la Gallia e la Germania.

Sono di questo tipo la lettera n. 24 del 984 a Lupito arcidiacono di Barcellona³⁸, a cui chiede un libro di astrologia da lui tradotto, promettendogli in cambio un proprio volume, e la lettera n. 86 del 986 a Costantino monaco scolastico di Fleury³⁹, suo discepolo⁴⁰, a cui chiede di portare con sé, quando andrà a Reims, *Tulliana opuscula, vel*

³⁶ Potrebbe trattarsi di Manlio Teodoro, politico e filosofo neoplatonico vissuto nel IV sec. d.C., console e prefetto di Milano, a cui Agostino dedica il suo *De beata vita: uir humanissime atque magne Theodore*. Cf. SANCTI AURELII AUGUSTINI *De beata vita*, I, 1, a cura di W. M. Green, (Corpus Christianorum Series Latina 29/2) Turnholti 1970, p. 63-85, in particolare p. 65.

³⁷ Cf. STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 291 e nota n. 102 nella stessa pagina. Un elenco dei manoscritti con molta probabilità appartenuti a Gerberto e conservati alla Staatsbibliothek di Bamberg è in STOPPACCI, *Clavis gerbertiana*, p. 30-32.

³⁸ Cf. *Correspondance* 24, p. 48-49. Gerberto era stato in Catalogna tra il 967 e il 970, al seguito del duca Borrell II di Barcellona, e aveva studiato le arti del quadrivio a Vic, Barcellona e Ripoll. Evidentemente aveva mantenuto negli anni i contatti con gli ambienti culturali catalani, anche se non conosce di persona il destinatario della lettera (*Licet apud te nulla mea sint merita*, *Correspondance* 24, p. 48).

³⁹ Cf. *Correspondance* 86, p. 202-205.

⁴⁰ Si deve a Costantino di Fleury, secondo Stoppacci, la sistematizzazione dell'epistolario gerbertiano. Cf. STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 250.

de Re publica, vel in Verrem, vel quae pro defensione multorum plurima Romanae aeloquentiae [sic] *parens conscripsit*⁴¹. La figura di Costantino compare anche nella lettera n. 92 del 987, indirizzata a Bernardo monaco di Aurillac⁴², nella quale Gerberto scrive una sua difesa, spiegando i motivi per cui ha lasciato l'abbazia di Bobbio, e presenta la sua opera di scrittore come un contributo utile per altri monaci scolastici:

Se è degno di memoria, lascio al giudizio degli altri sia il fatto che mi sono ritirato dall'Italia per non essere costretto a venire a patti in alcun modo con i nemici di Dio e del figlio del mio signore Ottone di divina memoria e nel frattempo offro ai nobilissimi scolastici, perché se ne nutrano, i soavi frutti delle discipline liberali, per amore dei quali ho anche pubblicato nel passato autunno qualche figura dell'arte retorica, esposta in ventisei pagine fra loro collegate e concatenate, nella misura della duplicazione del numero che risulta dal raddoppiamento di tredici, opera certamente mirabile per gli esperti, utile per gli studiosi per comprendere le cose fugaci e oscurissime dei retori e per tenerle a mente⁴³.

E aggiunge che, poiché non può raggiungere Aurillac,

se qualcuno di voi è preso dalla cura di queste cose o nell'apprendere la musica o in quelle cose che sono prodotte dagli organi, poiché non posso farlo di persona, se avrò conosciuto come certo il volere del signor abate Raimondo, al quale debbo ogni cosa, mi preoccuperò di supplirvi per mezzo di Costantino di Fleury. È infatti un nobile scolastico assai erudito e a me legatissimo in amicizia⁴⁴.

In questo caso, emerge non solo il Gerberto che accumula volumi, ma lo scolastico che scrive per altri, esercitando quel consapevole magistero a cui abbiamo fatto cenno più sopra, ritenendosi capace di insegnare tanto nell'arte della retorica quanto in quella della musica, e cioè sia nel trivio che nel quadrivio⁴⁵.

⁴¹ *Correspondance* 86, p. 204.

⁴² Cf. *Correspondance* 92, p. 218-221.

⁴³ *Correspondance* 92, p. 218; tr. Panvini, p. 94.

⁴⁴ *Correspondance* 92, p. 220; tr. Panvini, p. 94-95.

⁴⁵ STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 290: «Per gli studenti di Reims egli redige attorno al 987 un manuale *De rethorica* oggi perduto [...]. Come il suo nemi-

Il Gerberto collezionista di autori antichi ritorna nella lettera n. 123 del 988 a Tetmaro chierico di Magonza⁴⁶, a cui chiede una parte della traduzione boeziana del *De interpretatione* di Aristotele (unica opera dello Stagirita citata, seppur implicitamente, nell'epistolario), cioè la parte di cui è mancante la copia che egli possiede. Inoltre, anticipa a Tetmaro che si servirà ancora del suo aiuto anche per altri libri che deve completare⁴⁷:

dovunque abbiamo imperfette le parti di essa [della filosofia], supplisca la vostra opera. Per ora trascrivete soltanto ciò che ci manca nel primo volume della seconda edizione di Boezio *Peri Hermenias*, cioè da quel punto dove è scritto: «Non currit vero et non laborat, non verbum dico, cum significat quidem tempus» fino al punto dove è detto: «Ipsa quidem secundum se dicta verba nomina sunt et significant aliquid»⁴⁸.

Per due volte Gerberto scrive ai monaci dell'abbazia di S. Pietro di Mont-Blandin a Gand, che era in comunione con Reims. La prima lettera, la n. 96, viene scritta nell'ottobre del 986 per chiedere indietro *festinantius*

co storico, Abbone, Gerberto ha composto uno dei primi trattati logici prodotti dopo la morte di Boezio, il *De rationali et ratione uti*, dedicato a Ottone III e basato sulle traduzioni e sugli scritti boeziani. [...] Il corpus scientifico gerbertiano è vasto ed eterogeneo [...]; esso comprende testi su matematica (*Abacus*, *De norma rationis abaci*, *Liber subtilissimus*, *Regulae de numerorum abaci rationibus*, *Scholia* a Boezio), geometria (*Geometria Gerberti*, *Epistola ad Adelboldum Leodiensem*), musica (*De ratione, proportionem et divisionem semitonii*, *De commensuralitate fistularum et monochordi*, *Scholia* a Boezio) e astronomia (*De sphaerae constructione*). Mentre la storiografia su Gerberto "scienziato", esperto nelle arti del quadrivio, è abbondante, è merito soprattutto di Patrizia Stoppacci aver messo in rilievo l'alta competenza raggiunta da Gerberto anche nelle arti del trivio (grammatica, retorica, dialettica) durante la sua permanenza a Reims come scolastico: cf. STOPPACCI, *Clavis gerbertiana*, p. 3-54; Il capitolo è intitolato emblematicamente "Gerberto d'Aurillac e le arti del trivio: alla ricerca del curriculum perduto".

⁴⁶ Cf. *Correspondance* 123, p. 294-297.

⁴⁷ L'abbazia imperiale di St. Alban di Magonza era uno dei principali luoghi di produzione libraria in Germania, centro di irradiazione di codici che veicolavano la cultura della "rinascita" ottoniana. Cf. L. SPECIALE, *Magonza*, in *Enciclopedia Treccani dell'Arte Medievale* (1997), Internet (01.12.2023): https://www.treccani.it/enciclopedia/magonza_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/

⁴⁸ *Correspondance* 123, p. 294-296; tr. Panvini, p. 121-122.

alcuni suoi volumi rimasti là, e a cui avrebbe piacere venisse aggiunto un altro, copiato da un tal Claudiano⁴⁹. Nella seconda, la n. 105, scritta a distanza di un anno, Gerberto non usa mezzi termini per intimare che la sua richiesta venga esaudita⁵⁰. Evidentemente non è bastato chiederli *festinanti*: ora Gerberto passa alla minaccia del castigo, non senza arricchire la sua invettiva con la celeberrima citazione dalle *Catilinarie* di Cicerone:

Fino a quando abuserete della pazienza (*Quousque abutemini pacientia*), voi una volta, come si pensava, fedelissimi amici? A parole mostrate carità, ma siete pronti a rapinare. Perché rompete una saldistima amicizia? Spontaneamente ci avete offerto alcuni codici, ma contro le leggi umane e divine trattenete quelli che appartengono a noi e alla nostra Chiesa. O la carità sarà reintegrata mediante la restituzione dei libri assieme con quello con questi congiunto, oppure il deposito ingiustamente trattenuto vi sarà condonato con ben meritata pena⁵¹.

I libri sono un bene prezioso nel Medioevo. Per Gerberto lo sono ancora di più: trattenerli indebitamente è un furto, perpetrato contro di lui e contro la chiesa di Reims. Da questo, come abbiamo detto all'inizio, si evince che non tutti i codici di cui Gerberto fa richiesta erano destinati alla sua biblioteca personale. Egli, nel tempo in cui fu al servizio di Adalberone di Reims, si interessò di arricchire anche la biblioteca della scuola cattedrale.

Terminiamo la rassegna delle lettere del secondo periodo con due epistole indirizzate a Remigio, monaco a Mettlach, abbazia che apparteneva alla diocesi di Treviri. Remigio era un grammatico con interessi matematici e astronomici, autore di un trattato sull'uso dell'abaco⁵². Gerberto gli scrive una prima volta nell'autunno del 988 (lettera n. 134)⁵³ per spiegargli alcune questioni di computo, e gli promette che gli manderà una sfera dei cieli in cambio della trascrizione dell'*Achilleide* di Stazio⁵⁴.

⁴⁹ Cf. *Correspondance* 96, p. 230-232. Il nome, di evidente ascendenza tardoantica, può essere lo pseudonimo di un monaco dell'abbazia.

⁵⁰ Cf. *Correspondance* 105, p. 256-257.

⁵¹ *Correspondance* 105, p. 256; tr. Panvini, p. 107-108.

⁵² Cf. *Correspondance* 134, p. 329, nota 1.

⁵³ Cf. *Correspondance* 134, p. 328-331.

⁵⁴ Secondo Oldoni, fu Gerberto a introdurre in Occidente l'uso della sfera armillare. Cf. OLDONI, *L'incantesimo della scienza*, p. 32-33, dove si trova anche la

Qualche mese dopo (lettera n. 148)⁵⁵, Gerberto lamenta il fatto di aver ricevuto solo parte dell'opera, pensando che Remigio abbia copiato da un esemplare incompleto (*defecisti dum exemplar defecit*)⁵⁶. Da parte sua Gerberto, impegnato nella fabbricazione della sfera, non sa se riuscirà a terminarla prima di un anno, per cui intende inviargliela entro poche settimane dipinta solo di rosso, senza ulteriori dettagli. Gerberto scriverà altre due lettere a Remigio, per scusarsi del ritardo con il quale gli farà avere la sfera richiesta (lettere n. 152 e n. 162)⁵⁷. Questo scambio epistolare registra una costante del comportamento di Gerberto: egli si premura sempre di pagare i libri di cui chiede copia, o inviando la pergamena su cui verranno vergati, o mandando dei soldi, oppure ripagandoli con altri libri, o, come in questo caso, con un manufatto prezioso.

3.

Al fervore di contatti per ottenere e per inviare libri, che caratterizza il tempo in cui Gerberto è segretario di Adalberone (gennaio 984 - gennaio 989), segue un periodo di scarso interesse per i libri, almeno stando alle citazioni esplicite nelle lettere del tempo. D'altronde, gli anni che vanno dal 989 (data della morte di Adalberone) al 997 (data in cui si conclude l'epistolario) corrispondono al periodo turbolento che vede Gerberto coinvolto nella lotta per la successione alla cattedra episcopale di Reims, dapprima data dal re Ugo Capeto ad Arnolfo, e poi, una volta deposto Arnolfo per tradimento, affidata a Gerberto dal re e dal concilio dei vescovi francesi, con un atto che non verrà riconosciuto dal papa. Abbandonato anche dal nuovo re, Roberto II, Gerberto deciderà di lasciare Reims nel 997 e di mettersi sotto la protezione di Ottone III a Magdeburgo. Per interessamento di Ottone, Gerberto diventerà vescovo di Ravenna nel 998 e infine papa nel 999.

Degli anni tra il 989 e il 997, solo due lettere fanno riferimento alla sua attività di studio.

descrizione del processo di fabbricazione della sfera, secondo le annotazioni di Richerio nelle sue *Historiae* (cf. nota 3 del presente articolo).

⁵⁵ Cf. *Correspondance* 148, p. 362-363.

⁵⁶ Gerberto evidentemente non sapeva che l'*Achilleide* è rimasta incompleta.

⁵⁷ Cf. *Correspondance* 152, p. 372-375; *Correspondance* 162, p. 402-403.

La prima è l'epistola n. 153, scritta nella primavera del 989 a un monaco di nome Adamo, non meglio identificato, che Gerberto considera suo discepolo⁵⁸. In essa, oltre alle indicazioni su come costruire un calendario, e alla citazione del *De nuptiis Philologiae et Mercuri* di Marziano Capella, Gerberto menziona una sua opera di astronomia (*quaedam ex astronomicis subtilitatibus collecta*) che viene inviata ad Adamo⁵⁹.

La seconda è l'epistola n. 167, scritta nella primavera del 990 al già citato abate Ramnolfo di Senones⁶⁰, per avere da lui alcune opere di Cicerone⁶¹ non meglio precisate.

Analizzando questa raccolta di lettere nel suo complesso, ci rendiamo conto di trovarci davanti a un'opera dalle molte sfaccettature.

Essa è fonte storica di prima mano per conoscere la figura di Gerberto di Aurillac, i suoi spostamenti, i suoi contatti con le personalità civili ed ecclesiastiche del tempo. Poiché nell'epistolario compaiono pure numerose lettere *ex persona*, abbiamo notizie preziose anche relativamente alle relazioni tra i membri della famiglia degli Ottoni o dei Capetingi, o tra abati e arcivescovi.

In secondo luogo, l'epistolario ci informa sulla circolazione dei libri e in generale sulla cultura nell'ultimo scorcio del sec. X⁶². Veniamo a sapere quali sono gli autori e le opere consultate, e possiamo abbozzare un'ideale biblioteca che comprende grammatici e storici come Cicerone, Sallustio e Stazio, logici come Boezio, matematici e astronomi come Manlio e Marziano Capella⁶³. Nella variegata teoria degli autori

⁵⁸ Cf. *Correspondance* 153, p. 374-379.

⁵⁹ Sulle opere attribuite a Gerberto, cf. nota 45.

⁶⁰ Cf. lettera n. 116.

⁶¹ Cf. *Correspondance* 167, p. 418-421.

⁶² Sulla produzione e circolazione dei manoscritti nel sec. X, cf. STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 109-112. Si può inquadrare la ricerca di libri da parte di Gerberto in una più ampia scelta culturale. «In Francia, nei monasteri della Loira e della Borgogna, il potenziamento delle arti e l'introduzione di nuove autorità nei *curricula* scolastici (le arti del quadrivio, la dialettica e i classici *in primis*) fanno sì che i maestri si impegnino per copiare nuovi codici, anche in presenza di fondi manoscritti stratificati o già consolidati (Reims e Fleury portano avanti, in tale ottica, un'attività pionieristica)»: STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 110-111.

⁶³ Un elenco più dettagliato, in M. OLDONI, *Gerberto e il suo fantasma. Tecniche della fantasia e della letteratura nel Medioevo*, Napoli 2008, p. 358; OLDONI,

che si succedono tra una lettera e l'altra, è evidente una mancanza, che risalta ancor di più per il fatto che lo studioso di cui stiamo trattando è un chierico: nessuno scritto circa le *sacrae litterae*⁶⁴. Gerberto, almeno per quanto emerge dall'epistolario, non si preoccupa di collazionare testi di contenuto dottrinale, e sappiamo che non scrisse nulla in merito. Un'anomalia, forse, che contribuì a gettare una luce sinistra sul personaggio, invisibile a molti per la sua ambizione e la sua obiettiva superiorità intellettuale, e che poco aveva del tradizionale uomo di Chiesa.

L'epistolario è, infine, esempio di *ars dictaminis*, perché confezionato dall'autore anche come prontuario di lettere da inviare a diverse categorie di persone (monaci, chierici, abati, arcivescovi, duchi, re, imperatori) in diverse situazioni e con diversi stili (richiesta e offerta di aiuto, esortazione, invettiva, consiglio, scambio di favori)⁶⁵. Non rientra nello scopo del presente articolo analizzare gli stilemi impiegati da Gerberto, ma non sarebbe sorprendente rintracciare nelle sue lettere lo stile scritto di Cicerone. Il grande oratore della *romanitas*, definito *Romanae eloquentiae parens*⁶⁶, è l'autore più citato espressamente da Gerberto⁶⁷, così come ciceroniana è l'esaltazione dell'amicizia come vincolo di unione tra persone virtuose che coltivano i medesimi interessi, siano essi intellettua-

L'incantesimo della scienza, p. 51.

⁶⁴ STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 289: «Pare significativo il fatto che nessuna delle opere di contenuto teologico-dottrinale un tempo ascritte a Gerberto venga oggi riconosciuta come autentica, a riprova degli interessi totalmente laici e secolari dello scolastico (non così per Abbone e Fulberto)».

⁶⁵ STOPPACCI, *Il secolo senza nome*, p. 249: «Il ritrovato interesse per la composizione epistolare e per i modelli del bello stile è strettamente congiunto allo sviluppo dei regni e delle cancellerie sorte presso i maggiori centri di potere. Le scuole cattedrali che fioriscono in Francia e Germania [...] si fanno promotrici di nuove forme di educazione, finalizzate da una parte alla formazione del personale di palazzo e dall'altra alla diffusione di ideali morali e modelli culturali del tutto nuovi. Scendendo nel particolare, il modello a cui le scuole tedesche si ispirano è quello di Roma antica che trova il suo elemento fondante nell'*ars dicendi peritia*: l'eloquenza, amalgamata con le maggiori virtù cristiane, diventa la base stessa dell'educazione dei funzionari imperiali, mentre la teologia e l'esegesi biblica vengono relegate in posizioni di marginalità».

⁶⁶ *Correspondance* 86, p. 204. Si veda nota 41 del presente articolo.

⁶⁷ Cf. STOPPACCI, *Clavis gerbertiana*, p. 15-16. Si veda anche *Die Briefsammlung Gerberts*, p. 281a.

li (l'amicizia tra scolastico e studenti) o politici (l'amicizia tra personalità ecclesiastiche e civili)⁶⁸.

Volendo cercare un modello tra le letture classiche di Gerberto non c'è dubbio che Cicerone stia alla radice di ogni riferimento: il *Laelius de Amicitia* e tutto il vastissimo corredo delle orazioni rappresentano le basi essenziali per capire la cultura di Gerberto⁶⁹.

Con la sua ricerca incessante di libri, Gerberto non solo colleziona volumi, ma tesse legami, a volte dettati da semplice interesse, a volte animati da sincero affetto. Dietro o, per così dire, "dentro" la storia di ogni codice, c'è non solo la storia lontana dell'autore del testo racchiuso in esso, ma anche la storia del copista che lo ha prodotto, del bibliotecario che lo ha conservato, di colui che lo ha commissionato, e di coloro tra le cui mani il codice è passato. Nel collezionare (e pure collazionare) codici, Gerberto costruisce la rete dei suoi rapporti interpersonali.

È questo, forse, uno degli aspetti più affascinanti della cultura libraria, anche per noi oggi, che ci fa entrare in contatto con gli autori del passato e ci mette in comunicazione con gli studiosi nel presente. In questo modo il *libro* diventa occasione per andare, etimologicamente, al *midollo* della nostra esistenza, quello delle relazioni che intessiamo con gli altri.

Ernesto DEZZA*

⁶⁸ Cf. C. DEMAYO, *Ciceronian Amicitia in the Letters of Gerbert of Aurillac*, in *Viator*, 38/2 (2007) 319-337, qui p. 336-337: «Ciceronian *amicitia* is simply too prevalent in Gerbert's friendships to deny the substantial influence of Cicero. This influence appears quite consistently throughout Gerbert's letters, indicating his general acceptance of Cicero's rules and requirements for friendship. It seems, therefore, that Gerbert based his conception of friendship primarily upon the precepts established by Cicero in the *De officiis* and the *De amicitia*. [...] Those ideals were applied to both Gerbert's political and religious correspondents, and thus they indicate relative continuity in Gerbert's use of the Ciceronian ideas regarding friendship».

⁶⁹ OLDONI, *L'incantesimo della scienza*, p. 49.

* Professore Straordinario di Storia della filosofia medievale nella Facoltà di Filosofia e Preside della Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani (e_dezza@antonianum.eu).